

MOSTRE I 60 anni della Costituente in un'esposizione multimediale che verrà inaugurata stamane da Ciampi. Le immagini e i documenti dell'Italia nuova

di Bruno Gravagnuolo

La Celere, i rottami, le macerie. E gli abiti un po' stazzonati di quella classe politica nascente che riemerge dal fascismo e dalla lotta partigiana. Con sullo sfondo le truppe alleate. Sono alcune delle immagini che si vengono incontro dagli schermi allestiti a Montecitorio, per la mostra indetta dalla Fondazione della Camera dei Deputati, presieduta da Giorgio Napolitano: *La Rinascita del Parlamento. Dalla Liberazione alla Costituzione*. Mostra didattica, multimediale, concepita per i 60 anni dell'Assemblea Costituente, che verrà inaugurata stamane. Da Azelegio Ciampi con Casini e Napolitano, alla Sala della Lupa, attigua alla Sala della Regina. Dove il materiale compone un percorso, fatto di archivi, manifesti, note manoscritte ai lavori della Costituente. E ancora riviste e giornali ingranditi per consentire la lettura. L'esposizione, che si vale della consulenza di storici del calibro di Piero Melograni, Gabriele De Rosa, Rosario Villari, resterà aperta al pubblico almeno fino ad aprile. Poi girerà per l'Italia, ospite dei principali capoluoghi regionali. E consente una visione di insieme



La scheda elettorale del referendum che nel 1946 chiamò gli italiani a scegliere tra monarchia e repubblica

Nascita di una Costituzione bella, attuale e antifascista

degli anni che vanno dal 25 aprile 1945 al gennaio 1948, quando viene ultimato il processo costituente della Repubblica, con le leggi relative agli ordinamenti della Camera, del Senato, quelle sulla stampa, sugli statuti regionali e infine sull'emblematica della Repubblica. Particolare curioso quest'ultimo che coincide con l'adozione dello stemma del disegnatore Paschetto (la stella dei Sali e tabacchi...) dopo che un concorso pubblico aveva scatenato la fantasia di centinaia e centinaia di disegnatori con le più bizzarre proposte grafiche

(molte delle quali in mostra). Ma al di là di dettagli curiosi e del «pathos civico» a cui la mostra è improntata, i suoi pregi sono due. Primo, la capacità di restituire un clima audiovisivo. Quello appunto di un'Italia ferita e lacerata che nonostante emergenze e divisioni riesce a costruire uno Stato, dalle rovine in cui era precipitata. Secondo, la sintesi per nulla sbrigativa di alcuni nodi politici e storiografici che sono ancora al centro di una discussione per nulla pacifica. Ed ecco il punto chiave: la Costituente della Costituzione an-

tifascista. Ovvero quell'itinerario breve, ma forte e concentrato, che conduce l'Italia, dal 25 giugno 1946 al primo gennaio 1948, a darsi per la prima volta nella sua storia una vera intelligenza democratica. Non censitaria, non autocratica dal centro. Lavoristica, bicamerale e naturalmente a suffragio universale maschile e femminile. A guardar bene, una rivoluzione immensa. Che segna una discontinuità visibile sia rispetto al passato fascista, sia rispetto allo Stato albertino. E che è un tutt'uno con l'ingresso delle masse nello stato.

Non al modo passivo e strumentale della mobilitazione totalitaria. Ma nelle forme della «cittadinanza» e della democrazia moderna. La cosa in fondo è persino un po' miracolosa. Poiché avviene in un quadro internazionale già segnato dalla divisione incipiente dei blocchi. Con la contrapposizione tra zone di influenza. Lo stalinismo da un lato e la strategia Usa dell'«roll back». Senza dire delle gravi emergenze nazionali e interne. In un'Italia spaccata e per metà ancora monarchica e alle prese con lo spettro

dell'inflazione e la piaga della disoccupazione. Il miracolo sta nel fatto che le diverse e contrapposte culture antifasciste si incontrano, prima nella Consulta presieduta da Parri, poi nel primo Parlamento emerso dopo il Referendum del 2 giugno 1946. Un gigantesco lavoro espresso da 556 deputati, che danno vita alla Commissione dei 75, quella che «istruisce» le linee maestre della carta Costituzionale. Il bello è che il compromesso tiene, malgrado le crisi politiche e la guerra fredda sullo sfondo. Persino dopo il maggio 1947, quando De Gasperi, reduce dagli Usa, soggia comunisti e socialisti dal governo (con questi ultimi già lacerati dalla scissione saragattiana di palazzo Barberini). Sicché la Costituzione è davvero prodotto «bipartisan», segno straordinario di riconoscimento reciproco e di pacificazione civile. Oltre che documento giuridico (ancora) avanzato. Con dentro i diritti del lavoro, la partecipazione, la laicità, la dignità degli individui. E poi i controlli di legalità, la divisione dei

Il miracolo di un incontro tra culture e politiche diverse in un Paese diviso

poteri e i partiti, architravi della politica tra stato e società civile. Documento «prospettico», diceva il cattolico De Nicola, e nel senso di racchiudere la prospettiva di una democrazia compiuta, post-liberale quindi, e non liberista. Piccolo particolare. Tra le note in mostra ce n'è una interessante. Suggestiva un forte ruolo pubblico in materia di proprietà agraria. Espropri redistributivi, per aiutare l'innovazione. Era di Einaudi l'emendamento. Se Berlusconi lo sa gli dà del bolsce-

QUI LONDRA

Ma che faccia hanno gli scrittori?

VALERIA VIGANÒ

Ogni tanto è bene riscoprire, quando vengono tradotti in altre lingue, libri che in Italia sono stati precedentemente e prontamente pubblicati e che valgono la pena di essere riconsiderati. Esce in inglese *Written Lives* (Canongate, £12) di Javier Marias. L'autore spagnolo è molto conosciuto dai lettori italiani ed è un autore di punta di Einaudi. Abbiamo imparato la sua lingua particolarissima che gela l'attimo e paralizza il tempo, ed esalta il momento che diventa epifania. Marias ama il dettaglio, ma non fine a se stesso bensì come elemento fondamentale per cogliere ogni sfumatura, ogni vibrazione, ogni mutamento che l'infinitesimo secondo della nostra vita porta in sé. L'amore per la descrizione sottile di un'immagine immobilizzata è esaltata in questo volume che raccoglie ritratti biografici di noti scrittori nel corso dei secoli, almeno da quando se ne ha a disposizione la rappresentazione visiva. Siamo abituati a interpretare tutto per immagini, dice Marias, e implicitamente si adegua, mostrando al contempo come dai ritratti, dalle foto, quindi dalla postura e dai particolari, si possa evincere il carattere di un artista che, usando la penna, le immagini le può solo evocare. Recensito su diversi giornali, il Guardian addirittura pubblica un estratto. *Written Lives* ne esce benissimo. *Divertissement o analisi fisiognomica. Vite scritte (in questo caso Einaudi 2004, pp. 211, euro 21) ci parla del rapporto tra personalità, carattere e espressione letteraria. E risponde a domande che tutti più o meno si fanno: che faccia ha questo scrittore, cosa fa nella vita di ogni giorno, quanta distanza c'è tra ciò che scrive e ciò che vive nella realtà, quale ponte viene arditamente gettato tra immaginazione e verità? Marias con sottile ironia e grande acutezza risponde in parte alla questione. Dico in parte perché da bravo scrittore parte da un punto di vista personale e non smette di usare la sua di immaginazione. Il tono è ironico ma il risultato che Marias ottiene è quello di ridurre lo iato tra scrittura e scrittore. La fertilità creativa si accompagna spesso a infelicità privata, e questo è un cliché che si ripropone anche in questo saggio, ma è un godimento vedersi descrivere con tale sagacia autori come Dickens, Wilde, Conrad, Nabokov, Mishima, Lowry, Djuna Barnes, Eliot e molti altri. La capacità interpretativa di ognuna di queste vite è straordinaria e conferma la necessità per uno scrittore, in questo caso lo stesso Marias, di avere una predisposizione percettiva fuori dal comune, la intuizione di cogliere ciò che è essenziale di un essere umano e la deduzione che permette di creare figure credibili da ciò che si ha disposizione.*

CENTENARI Presentate ieri a Roma le tante iniziative per il 2006 L'Italia e il mondo celebrano Cesare Brandi, maestro del restauro

di Renato Pallavicini

Come reagirebbe Cesare Brandi se potesse vedere come è organizzato oggi il ministero per i Beni e le Attività culturali? La domanda, retorica, si porta appresso la scontata risposta: male. L'ha fatta, la domanda, Caterina Bon Valsassina, direttore di quell'Istituto Centrale per il Restauro (Icr) che proprio Brandi, assieme a Giulio Carlo Argan, fondò nel 1939 e che disse per vent'anni. E l'ha fatta in occasione della presentazione, ieri mattina a Roma, da parte di Antonio Paolucci, delle celebrazioni e iniziative culturali per il centenario della nascita del grande storico dell'arte (Siena, 1906 - 1988). Il direttore dell'Icr, per anni centro di eccellenza mondiale nel campo del restauro, non ha potuto che constatare come oggi, l'Istituto si dibatta tra innumerevoli difficoltà: dalla mancanza di una sede unitaria, ai problemi economici e organizzativi e, cosa più grave, al sostanziale disinteresse della politica. Nonostante tutto, però, i semi gettati da Brandi e coltivati con cura in anni migliori, hanno prodotto ottimi frutti. A cominciare dal suo fondamentale *Teoria del restauro* (1963), diventato un vero e proprio manuale teorico-pratico tradotto in tutto il mondo. Ma è soprattutto nella pratica del restauro che i metodi del grande senese hanno portato a grandi risultati, come nel caso del recu-

pero e restauro degli affreschi sulla volta della Basilica di S. Francesco ad Assisi, polverizzati dal terremoto del 1997, e riportati a nuova vita dal lavoro dell'équipe guidata da Giuseppe Basile che, tra l'altro, è anche il segretario dell'Associazione Amici di Cesare Brandi, nonché curatore delle diverse iniziative per il centenario. Che sono tante e andranno avanti per tutto il 2006 in ogni parte del mondo. Tra le più vicine: la presentazione di nuove edizioni e traduzioni della *Teoria del restauro* (Roma,

14 marzo; Berlino, 28 marzo); una giornata di studi in occasione della ricorrenza del centenario (Roma, 8 aprile) e un'altra sul tema del restauro dell'arte contemporanea (Roma, 7 giugno); una mostra fotografica nella sua città (Siena, aprile-maggio); un convegno internazionale all'Accademia dei Lincei (Roma, 30 novembre - 2 dicembre). Perché viva l'eredità, non solo materiale, di questo «maestro» italiano che - ha dovuto ammettere, sconsolata, Licia Borrelli Vlad, presidente dell'Associazione Amici di Brandi - «oggi a questo Stato non avrebbe lasciato nulla».

DELIBERE La norma estesa alla riqualificazione urbana e alle periferie A Roma rinasce la legge del 2% Arte in ogni nuova opera pubblica

di Stefano Miliani

Ricordiamocelo: in Italia dal dopoguerra a oggi gli artisti hanno potuto contribuire a piazze o altri luoghi urbani di rado e quando l'hanno fatto il più delle volte hanno scodellato opere infarcite di retorica ottocentesca o sculture che biasciano, male, banalmente, il linguaggio della modernità. Le ragioni sono tante, eppure una legge del 1949, la numero 717, prevede che quando un'amministrazione esegue un'opera pubblica deve destinare almeno il 2% della spesa all'inserimento di opere

d'arte. Una legge in gran parte trascurata. Roma prova a cambiare tono: la giunta comunale approverà una delibera dove fissa che almeno il 2% del costo di ogni opera pubblica prevista nel nuovo Piano regolatore, già in corso di progettazione o da progettare, ristrutturazioni incluse, deve andare a lavori d'arte da immettere nei progetti. Si parla di 10 milioni di euro. E non solo per abbellire palazzi: la delibera estende l'applicazione della legge a ogni tipo di intervento, soprattutto di riqualificazione urbana, e si

parla quindi anche di infrastrutture, parchi, ponti, vie, e in periferie. E c'è un altro elemento da notare: l'artista interviene nel progetto nel suo farsi, insieme all'architetto, all'ingegnere, al progettista. In modo che l'architettura e l'arte parlino lingue che si accordano, non stridano. La delibera ha più genitori: l'assessore all'urbanistica Morassut, i ministri dell'Istruzione e ricerca e quello delle infrastrutture, l'Accademia delle belle arti, altre istituzioni. E il sindaco Veltroni: «Da ministro dei beni culturali cercai di introdurre questo meccanismo, poi, va beh... - ricorda - Vogliamo migliorare la qualità delle opere pubbliche; vogliamo creare una domanda e rafforzare l'offerta d'arte contemporanea che non sarà certo statalista (l'ente pubblico fa le regole, il privato le gestisce). Una piccola verità: a Roma l'economia va perché la città è viva, non siede sulla sua bellezza storica. In Italia dobbiamo liberarci dall'idea che il passato è bello, il presente buio e il futuro orrendo. Spero che l'iniziativa sia di esempio e che il Paese riscopra presto la voglia di futuro». Più commissioni a rotazione sceglieranno gli artisti per garantire chiarezza (questione difficile, una petizione d'artisti chiede massima trasparenza). Per lavori tra i 250 e i 500 mila euro chiameranno studenti delle accademie di belle arti e dell'Istituto superiore per le industrie artistiche.



Sono lieti di invitarvi alla presentazione del libro di

Achille Occhetto POTERE E ANTIPOTERE



Intervengono:
**Giuliano Amato,
Giacomo Marramao
Romano Prodi,
Walter Veltroni**

Sarà presente l'autore

Mercoledì 22 febbraio 2006 - ore 18.00
Sala Protomoteca - Campidoglio, Roma

PREMI Il «Nobel» irlandese

Paolo Ruffilli entra nella giuria dell'Impac

Il poeta, narratore e saggista Paolo Ruffilli entra nella giuria internazionale dell'Impac Dublino, il maggior premio di narrativa a livello mondiale dopo il Nobel. La giuria è composta anche da Percival Everett, Jane Koustas, Mary O'Donnell e Andrei O'Hagan, coordinati da Eugene R. Sullivan. Il premio prende in considerazione la produzione letteraria di narrativa in lingua inglese (lingua madre o traduzione) dell'anno precedente, raccolta nella cosiddetta *big list*, formata per le segnalazioni della critica, della stampa, delle associazioni culturali, delle biblioteche. Per questa edizione, la *big list* comprende 130 romanzi di autori dei cinque continenti. I tre autori italiani presenti sono Carlo Lucarelli, Margaret Mazzantini e Melissa P. La premiazione avverrà nel Bloom's Day, la grande festa in onore di Joyce che si celebra ogni anno a Dublino il 16 giugno.

SEMINARI Al via a Roma «TransEuropaExpress»

Ci sentiamo cittadini d'Europa?

Che cos'è la patria europea? Gli europei credono davvero nell'Europa? È vero che esiste un'Europa dei popoli e un'Europa delle istituzioni? La parola a 25 intellettuali abituati a dialogare con i cittadini europei, ospiti da oggi (ore 17.30) a sabato a Roma della seconda edizione di «TransEuropaExpress». Ogni relatore presenterà, attraverso un testo inedito, una riflessione sul rapporto complesso e talvolta scettico dell'opinione pubblica del proprio Paese nei confronti della complessa costruzione della casa comune europea. Attraverso analisi di temi storici, politici, sociali e culturali, i testi prodotti affrontano la complessa questione di un'identità europea ancora in costruzione, mettono in risalto il diverso sentimento di «appartenenza europea» fra i paesi dell'Ovest e dell'Est e aprono una serie di prospettive su cui confrontarsi durante le giornate del convegno.

Non si tratta di abbellimenti ma di interventi che facciamo dialogare artisti e architetti

Ma l'Icr, da lui fondato, fatica a vivere e oggi «a questo Stato non avrebbe lasciato nulla»